

Nell'attentato del 1982 a Roma uno spartiacque anche simbolico nella formazione del senso comune

Marzano e Schwarz ricostruiscono, a partire dagli anni '70, le reazioni in Italia alle vicende politiche del Medioriente

di **Claudio Vercelli**

Quali siano i confini della coscienza civile nella nostra Repubblica, e come questi siano legati alle stagioni culturali e politiche che si alternano, costituisce oggetto di reiterate riflessioni, come di accese dispute, in campo storiografico. La questione supera i confini della ricerca accademica, e informa una eterogeneità di opinioni diffuse. Se il punto d'avvio è dato dalla frattura tra fascismo e antifascismo, con le sue infinite rielaborazioni, il progredire del tempo ha incorporato eventi e temi più prossimi a noi. Il terrorismo è ormai entrato a fare parte di questo repertorio, anche se la sua trattazione incontra ancora resistenze e titubanze, le une e le altre legate alla esiguità del tempo trascorso. La valutazione del suo impatto e della sua rilevanza sociale, soprattutto dal punto di vista delle ricadute sui sentimenti diffusi e destinati a lasciare tracce consistenti nel senso comune è comunque un aspetto che sta interessando e coinvolgendo nuove generazioni di studiosi. È all'interno di questo percorso che si iscrive il libro di Arturo Marzano e Guri Schwarz, *Attentato alla sinagoga. Roma, 9 ottobre 1982. Il conflitto israelo-palestinese e l'Italia* (Viella, pp. 240, € 20,00). Il volume ruota intorno al tragico gesto in cui morì il piccolo Stefano Gaj Tachè. Come si ricorderà, l'attentato, opera di un commando legato a Abu Nidal, sollevò un'ondata di potenti emozioni. I due giovani ricercatori lo intendono come una sorta di spartiacque storico e simbolico all'interno di un complesso processo di costruzione di idee e opinioni diffuse che hanno a loro indice il conflitto israelo-palestinese. Conflitto che si situa come un «punto di riferimento rilevante nello strutturarsi delle identità politiche e dell'immaginario collettivo in Italia». Di esso non interessa tanto il dato strettamente storico quanto il suo riflettersi sulla coscienza collettiva in termini di interpretazioni, simboli, retoriche del linguaggio che si rivestono poi della natura

di giudizi ispirati dal senso comune. Più specificamente, il mutare dei modi e del lessico con cui, nell'opinione pubblica del nostro paese, è stato inteso il confronto tra le due collettività nazionali, e i diversi, nonché mutevoli, gradi di identificazione con le ragioni dell'una come dell'altra parte, assumono nel testo il valore di riscontro di qualcosa di molto più profondo. Tralasciando facili esercizi sulla partigianeria delle diverse posizioni, lo sforzo fatto da Marzano e Schwarz è di cogliere il senso sotteso a certe letture, rappresentazioni e interpretazioni diffuse, laddove esse rispondono «a logiche tutte interne alla società, alla cultura e alla politica dell'Italia». Il conflitto tra israeliani e palestinesi assume così il ruolo di vettore per articolare pensieri e umori nostrani, ovvero dare voce e sostanza a «passioni e forme di partecipazione che hanno contribuito a segnare l'identità di diverse generazioni di italiani». Offrendo una periodizzazione convincente, che trova i suoi due estremi nel 1967, con la Guerra sei giorni, e nel 1982, anno dell'invasione del Libano da parte d'Israele, il testo, raccolto in cinque robusti capitoli, ricostruisce i fatti e le reazioni che tra gli anni settanta e il decennio successivo hanno accompagnato in Italia gli echi di quelle vicende mediorientali, fino all'attentato del 9 ottobre e ai suoi riflessi. Inoltre, tramite uno sforzo di equilibrio in una materia che si presterebbe a continue sbavature nel giudizio, viene indagata la rilevanza crescente che la questione palestinese incontra nel nostro paese e, insieme, l'atteggiamento di perplessità, che spesso si traduce in condanna, nei riguardi delle azioni di Israele. Il confronto tra israeliani e palestinesi perde la sua specificità storica, per divenire una sorta di simulacro identitario più ampio, soprattutto nell'ambito della sinistra, dove il transito tra due decenni segna anche un profondo mutamento di priorità, linguaggi e idee.